

## La giustizia di Dio

La testimonianza che la Bibbia offre su Dio non è uniforme né univoca. Anche insistendo sulla bontà della creazione divina (un universo ordinato), si conosce che in molti casi i processi dell'universo non si dimostrano ordinati e positivi, anzi fanno affiorare il dubbio sulla bontà del principio che ne sta a fondamento. Una veloce scorsa sulle domande rivolte a Dio nella Bibbia mostra che spesso non si trova solo di fronte a una richiesta di informazioni, ma a un aperto e improvviso rivolta a Dio che non ha fatto per Israele quello che questi legittimamente si attendeva.

Il salmista si chiede: "Fino a quando?" (Sal. 6, 4; 13, 2-3; 35, 17; 62, 4) e questo al fine di mobilitare Dio ad agire di fronte a un pericolo o a una ingiustizia; "perché?" (Sal. 10, 1; 22, 2; 43, 3; 44, 24-25), quasi accusandolo di non aver mantenuto fede alle sue promesse di essere presente accanto al suo fedele; "dove sei?" (Sal. 42, 4; 79, 10; 89, 50); in gioco c'è ancora la fedeltà di Dio, che "non è qui" nella circostanza angosciante che si sta vivendo. Domande che nascono quando il popolo sperimenta una ingiustizia insopportabile.

Diversi salmi, in particolare le suppliche, contengono espressioni che sembrano stridere con alcuni precetti evangelici, specialmente quando la richiesta a Dio include il linguaggio della vendetta e della ritorsione violenta. La liturgia attuale, in genere, omette le frasi di questo tenore e anche alcuni salmi che sono totalmente caratterizzati da simili prospettive. Eppure, in molti casi, proprio attraverso questi testi c'è possibile sentire quel grido che l'umanità provata innalza al suo Creatore: il grido del sangue di Abele (Gen. 4, 10), cioè dell'innocente ucciso e quello del popolo oppresso dalla schiavitù e ingiustizia (Es. 2, 23). Un esempio molto efficace a questo proposito è il Salmo 94.

Già l'appellativo "Dio che fai giustizia" (letteralmente "Dio vendicatore"), con cui si apre il salmo, sembra stridere con affermazioni di Gesù che esortano al perdono dei nemici e con il suo stesso comportamento. Non è, tuttavia, possibile cogliere in pieno il senso di questo testo se non lo si legge alla luce della rivelazione che Dio ha fatto di sé, quando ha colpito la potenza del faraone in Egitto e in particolare alla luce della presentazione che ha fatto di sé al Sinai, al centro della quale sta la solenne affermazione: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione" (Es. 34, 6-7). La bontà divina non è mai separata dalla distanza radicale tra Dio e il male e soprattutto dal fatto che il Signore è il giudice, cioè il garante del buon ordinamento dell'universo. La nozione di vendetta non è qui da leggere come ritorsione o quale espressione di rancore accanirsi contro i nemici, ma proprio come espressione della fede del fatto che Dio non è, come pensano gli "insensati, gli stolti" (v. 7), indifferente all'ingiustizia che imperversa nel mondo.

In questo modo, il messaggio del salmo va letto in relazione a due referenti. Anzitutto, è un messaggio rivolto a chi è convinto che non esista un principio di giustizia che regge il mondo, quindi si illude di poter agire impunemente. A costoro il salmista manifesta la sua fede: non proietta la sua vendetta personale, ma il fatto che ogni persona

deve rispondere a Dio della sua condotta. Solo chi a  
gine secondo giustizia può presentarsi a testa alta da  
vanti al suo Creatore e non temere il castigo. Anche il  
giusto sa che la vita non sempre è positiva, ma egli  
non interpreta le situazioni negative come una spe-  
cie di fallimento o come motivi per accusare Dio:  
in esse egli scopre la pedagogia di Dio che lo rende  
cosciente dei doveri che scaturiscono dall'alleanza  
che vincola la creatura al Creatore, il quale "non  
abbandona la sua eredità".

Inoltre, il messaggio è rivolto al giusto, quale invito  
a considerare la fedeltà di Dio (v. 18); Dio non si di-  
mostra fedele perché preserva dal male, ma perché  
sta dalla parte della giustizia, la promuove, la garan-  
tisce e la ristabilisce. E questo vale anche per i di-  
scipoli di Gesù, i quali, anche loro, rischiano di te-  
mere che il prevalere del male sia il segno dell'aban-  
dono di Dio e del fatto che il mondo sia retto dal mi-  
stero dell'iniquità. Ecco perché l'Apocalisse ci fa senti-  
re la voce di "coloro che furono immolati a causa del-  
la parola di Dio e della testimonianza che gli avevano  
reso, che gridarono a gran voce: fino a quando, Sovre-  
no, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e  
vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della  
Terra?" (Apc. 6, 9-10).

Le affermazioni del salmo non sono quindi da legge-  
re solo come desiderio di rivalsa da parte di chi è umi-  
liato dalla vita, ma come attestazione di quel dialogo  
che aiuta il credente a proporsi al mondo non come il  
restauratore di un ordine o l'attivista di una rivolu-  
zione sociale, ma come colui che prende sul serio la  
beatitudine con la quale Gesù identifica i suoi discepoli  
con coloro che hanno "fame e sete di giustizia", fame  
e sete che possono anche portare a "essere perseguitati  
per la giustizia".

Il credente non è né l'esecutore del giudizio di Dio,  
né il portavoce di un giustiziere, ma colui che offre al  
mondo il messaggio che scaturisce dal vangelo e che  
si esprime nell'attuazione dell'esortazione di Paolo:

«Non rendete a nessuno male per male. Cercate di com=  
piere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per  
quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi  
giustizia da voi stessi, ma lasciate fare all'ira divina.  
Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò  
a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo  
nemico ha fame, dagli da mangiare, se ha sete, da=  
gli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai  
carboni ardenti sul suo capo. Non lasciarti vincere  
dal male, ma vinci il male con il bene» (Rom. 12, 17-21).